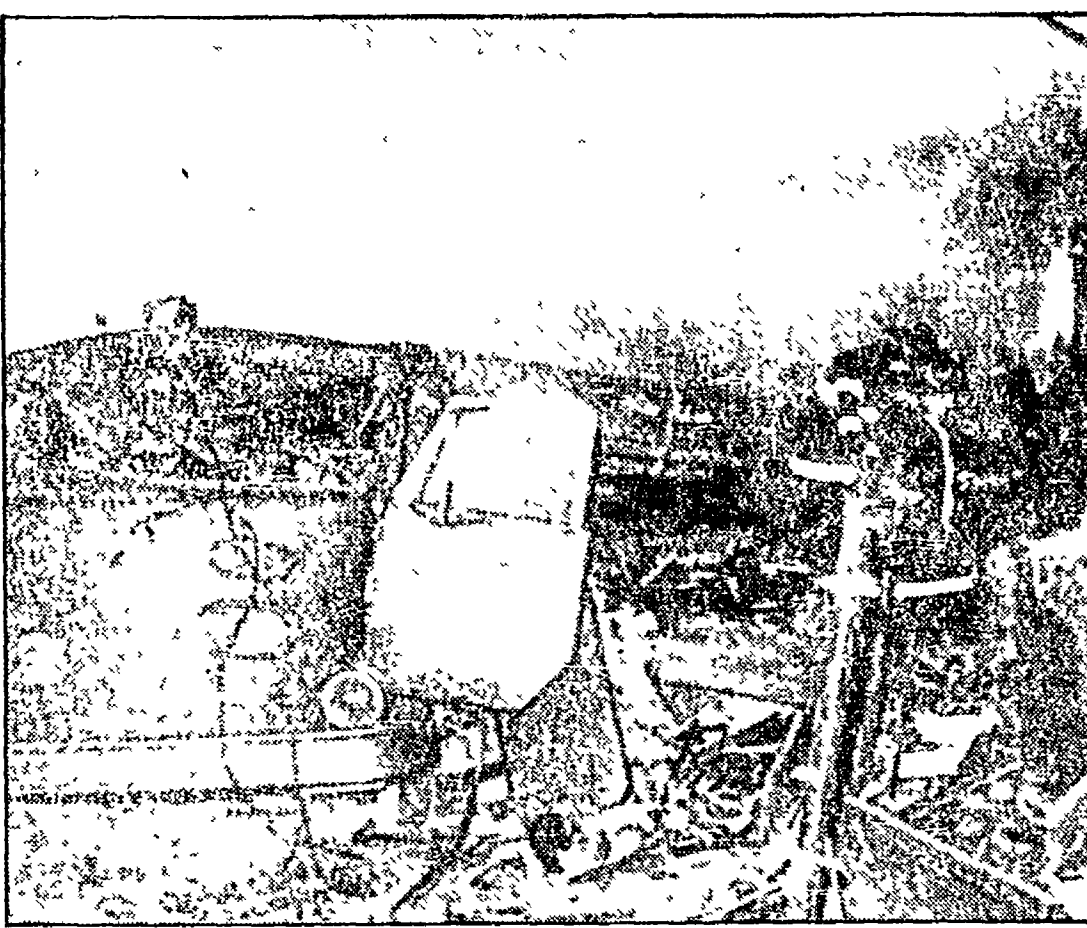


La visita del Pontefice ad Agca, ancora dubbi e reazioni dalla Turchia

ROMA — «A che serve l'espressione di sentimenti di fratellanza, se non si tiene conto della scomparsa di altri fratelli? Le reazioni e i commenti più disparati si susseguono all'incontro in carcere tra il Pontefice e il killer Ali Agca ma le espressioni più scettiche vengono ancora, su questo eccezionale evento, dalla Turchia. La moglie del giornalista turco Abd Ipecki, ucciso quattro anni fa proprio da Ali Agca in circostanze e per ragioni tuttora misteriose, ha rilasciato l'altro giorno ai più importanti quotidiani del suo paese una dichiarazione: «Il colloquio del Papa con Agca — afferma la donna — acquista significato solo se rivolto a chiarire l'uccisione di Abd Ipecki. A che servirebbe parlare di fratellanza se non si tiene conto di altri fratelli morti?». E continua: «Il perdono non è un gesto esclusivo soltanto di una religione o del Papa. Se mio marito fosse vivo, anch'egli forse avrebbe perdonato. Il Papa non può ignorare un delitto commesso in Turchia, un delitto che interessa tutta l'umanità. Naturalmente nessuno sa che cosa esattamente si siano detti Ali Agca e il Pontefice; tuttavia, già nei giorni scorsi i giornali turchi avevano espresso riserve sulla visita del Pontefice al killer detenuto in Italia. Di tutt'altro tenore i giornali europei occidentali che, in massima parte, pur sottolineando la persistenza del «mistero Ali Agca» e la segretezza del contenuto del colloquio tra il Pontefice e il killer, hanno definito eccezionale e «frutto di amore cristiano» la visita del Pontefice all'uomo che tentò di assassinarlo tre anni fa.



BUFFALO — Pompieri cercano feriti tra le macerie dopo la drammatica esplosione

Esplosione a Buffalo 15 morti

BUFFALO — Quindici morti e una cinquantina di feriti: questo il bilancio di una disastrosa esplosione avvenuta a Buffalo, in provincia di Reggio Calabria, lo scorso 22 dicembre. L'esplosione è avvenuta nella zona della fuga di gas. Automobili, macchinari, tralicci, fusti di gas, sono stati avvertiti telefonicamente da un abitante della zona della fuga di gas. Automobili, macchinari, tralicci, fusti di gas, sono stati avvertiti telefonicamente da un abitante della zona della fuga di gas. Automobili, macchinari, tralicci, fusti di gas, sono stati avvertiti telefonicamente da un abitante della zona della fuga di gas.

Settimanale anticipa racconto del boss Scriva che fa gravi accuse al senatore dc Murmura

ROMA — In un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama» e del quale il settimanale ha anticipato una sintesi, si afferma che il boss Scriva, pentito della mafia calabrese, avrebbe fatto rivelazioni sull'assassinio dell'avvocato generale dello Stato, Francesco Ferralino, avvenuto a Lamezia Terme il 3 luglio 1975. Secondo «Panorama», Scriva avrebbe raccontato ai magistrati calabresi che lo stanno interrogando, che «mentre era latitante vi fu un incontro a tre in un bosco vicino a Rosarno in provincia di Reggio Calabria: lo stesso Scriva, il boss Giuseppe Piromalli e un uomo politico. Scriva ha sostenuto che Piromalli glielo presentò come il senatore Antonio Murmura. Scriva ha anche raccontato — continua la sintesi di «Panorama» — di aver sentito alcuni brani della conversazione tra il boss e il presunto senatore dc: «Quello lì trampe le scatole...». «Vostea stia tranquillo ci pensiamo noi...». Secondo il settimanale, Scriva «non ha spiegato con esattezza a chi e a che cosa si riferivano queste frasi», ma ha raccontato ancora: «Qualche giorno dopo Piromalli ordinò di togliere di mezzo quello che dava fastidio: Francesco Ferralino». Secondo il settimanale, «nel comando mafioso, oltre a Scriva che faceva l'autista, c'erano Rocco Albanese, il guardiaspalle e

Lungo interrogatorio dell'imputato dinanzi ai giudici di Lucca

Al processo Luisi di scena Chillié «Non ho ideato io il rapimento»

Il piano sarebbe stato preordinato da Mariano Mazzeo per porre rimedio ad un tracollo finanziario. È stato offerto (e respinto) un risarcimento di trenta milioni - I molti «non so» di Egidio Piccolo

Dal nostro corrispondente
LUCCA — In un'aula colma di gente, illuminata dai fari dei riflettori è ricominciato ieri alla Corte d'Assise di Lucca il processo per direttissima contro i rapitori della piccola Elena Luisi. L'udienza è cominciata con l'interrogatorio più atteso, quello di Francesco Chillié, l'imputato principale, il primo arrestato, preso a Ferrara, con in tasca la foto della piccola prigioniera.
Chillié è restato alla sbarra per quasi tre ore. Ha ostentato un atteggiamento umile, dimesso, da pentito volenteroso di collaborare con la giustizia. Ma la sua linea di difesa è segnata da contraddizioni, lacune, approssimazioni che stonano pesantemente con le pretese crisi di coscienza, i rimorsi, i dissensi, che non sono mai sfociati in un cambiamento di rotta fino all'arresto in flagranza. E intanto Chillié fa offrire dai suoi avvocati ai giudici un risarcimento di 30 milioni alla famiglia di Elena, che lo ha naturalmente respinto.
Mariano Mazzeo, insieme con Egidio Piccolo, sarebbe stato, secondo Chillié l'ideatore del piano, concepito per porre rimedio ad un tracollo in affari. Isabella Citii Luisi, la mamma di Elena, sarebbe stata la vittima designata in un primo tempo, e Chillié, già introdotto in famiglia avrebbe dovuto indagare sulle possibilità economiche del Citii e poi badare alla signora Isabella, convincendola a collaborare. Chillié, che pure afferma di non aver condiviso il piano, sborsò cinque milioni per organizzare il rapimento e per affittare l'appartamento all'Abetone. Poi scampò dalla circolazione e se ne va in giro con la sua Maserati turbo a Bergamo, a Como, a Ferrara da fratello. Torna a farsi vivo il 17 mattina per telefonare in carcere a Egidio Piccolo, il quale, a detta di Chillié, è fatta e la piccola Elena è già stata rapita. Chillié afferma di essere rimasto sconvolto dalla notizia, ma nello stesso tempo decide di collaborare con Mazzeo per tutte le operazioni successive. Per paura, dice, di essere ucciso. Si preoccupa del vitto della bambina e del suo trattamento, invita il «socio» a seguire le indicazioni della famiglia, e poi se ne va in giro per l'Italia a fare delle gite, un po' a S. Margherita, un po' a Ferrara. Ai contatti ci pensavano gli altri.
Quando i carabinieri di Ferrara lo fermano con in tasca la foto che lo accusa, Chillié nega di sapere dov'è la bambina e collabora solo in seguito con gli inquirenti di Lucca. Ora afferma di essersi, negli ultimi giorni, accordato con un altro imputato, il Piccolo, per rilasciare la bambina in ogni modo. Francesco Chillié ha così descritto le fasi della trattativa: una inserzione sul giornale; le telefonate fatte prima da Piccolo e poi dallo stesso Mazzeo agli emissari della famiglia Citii; gli spostamenti di alcuni componenti della banda; l'invio delle lettere con le fotografie della piccola Elena. «La famiglia però — ha proseguito Chillié — era disposta a pagare non più di 30 milioni», per cui alla fine, dopo ripetute «insistenze» sue e di Piccolo, Mazzeo ha deciso di acconsentire a fare un ultimo tentativo prima di rilasciare Elena. Ma il giorno stesso Chillié fu arrestato. L'uomo sia nell'interrogatorio della mattina sia in quello del pomeriggio ha consultato sempre una piccola agenda-calendario. Nella ripresa pomeridiana molte domande sono state poste all'imputato dal pubblico ministero e dagli avvocati a cui l'imputato ha ripo-



LUCCA — Gli imputati per il rapimento della piccola Elena Luisi. A sinistra Francesco Chillié e il pubblico ministero Ferro



sto continuando sulla sua linea di condotta.
È salito poi alla sbarra Egidio Piccolo. La sua deposizione si è ridotta in un susseguirsi di «non so» e «non ricordo». Si sarebbe reso conto solo dopo giorni che qualcosa nell'appartamento dell'Abetone non andava. Piccolo ha, a lungo, chiesto domande, ripetendo di essere stato travolto in un ingranaggio, balbettando continuamente. L'imputato ha più volte sostenuto di essere stato coinvolto nella vicenda, suo malgrado da Mazzeo, l'organizzatore dell'operazione e suo socio in affari, e che alla fine non si era più potuto tirare indietro. Ha parlato anche in modo molto vago di un personaggio «temibile» a lui sconosciuto (del quale aveva riferito anche Chillié), che avrebbe partecipato alla organizzazione del rapimento e di un'altra persona, oltre agli imputati (anche di questa ha detto di non ricordare il nome) che avrebbe preso parte alla spedizione a Lugliano per prelevare l'ostaggio. Il processo avrà tempi serrati.
Una raffica di testimoni (39 più quelli ammessi dalla corte) sui richieste del difensore sta per essere ascoltata dal tribunale e dagli avvocati di parte civile e della difesa.

Sandra Vellutini



Dal nostro inviato

AOSTA — Dove sia nascosto nessuno riesce ad immaginarlo. Alcuni lo pensano in Francia, a Chamonix oppure sulla Costa Azzurra. Altri in Svizzera, a Martigny. Ma chi lo vuole ospite di qualche amico fidato in Valle d'Aosta; altrimenti, sostengono, la sua presenza alle frontiere il giorno della fuga sarebbe stata notata.
Mario Andriano, presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, leader — padrone della Unione Valdostana, ricercato per la vicenda del Casinò di Saint Vincent — continua a nascondersi e a tacere. Si è fatto vivo soltanto un paio di giorni fa con una lettera di una paginetta e mezzo, scritta a mano, per annunciare le dimissioni, per confermare la sua onestà e per denunciare una manovra «contro la giunta regionale» che ha fatto pubblicare un giornale di diffusione locale. Non hanno dubbi sulla sua innocenza. Gli esprimono tutta la loro solidarietà, condividono l'impressione della manovra. Illazioni, chiacchiere. Sta di fatto che con il presidente in fuga, inseguito da un mandato di cattura emesso dall'associazione a delinquere, malversazione, peculato e falso in atto pubblico, i vertici amministrativi del Casinò agli arresti o sotto inchiesta, gli stessi organi di controllo regionali sull'attività della casa da gioco inquisiti dalla magistratura, la Valle d'Aosta sta vivendo una delle sue stagioni peggiori, già triste e grama anche per altre ragioni: la crisi della siderurgia, drastiche riduzioni alla Cogne secondo il piano IRI, chiusura della Ilsa, posti di lavoro in meno, cassa integrazione.
Per ora, malgrado tutto, il Casinò continua a reggere e a garantire forti introiti: 800 di-

Valle d'Aosta: «Sono innocente» e il presidente rimane nascosto

Ha scritto parlando di «manovra» e gli amici dc esprimono subito solidarietà

pendenti, un incasso annuo che supera i 40 miliardi, la garanzia per la Regione di riscuotere, secondo un accordo, ogni dieci giorni denaro fresco per un ammontare che va ben oltre il miliardo. In questi giorni, giorni di festa dopo la tradizionale

E a Campione sperano di riaprire presto

MILANO — Il casinò di Campione riuscirà a riaprire i battenti per la serata di San Silvestro? Il sì non è certo, anche se non è escluso. Dopo che l'amministrazione comunale, retta da un commissario prefettizio in seguito allo scandalo, ha richiamato a sé la gestione della casa da gioco e ha assunto di retta mano le proprie dipendenze i 400 impiegati della ex Gettable ora in liquidazione, nulla impedisce che le roulette riprendano a girare. Nulla, se non il fatto che le roulette stesse, così come tutte le altre attrezzature, sono tuttora sotto sequestro. Ma proprio ieri pomeriggio uno dei commissari liquidatori è partito per Milano per presentare al giudice istruttore Muntoni (che sostituisce in questi giorni il titolare dell'inchiesta, Arbasino) la richiesta di dissequestro. Il dottor Muntoni dovrà ora chiedere il parere del pm, dopodiché potrà firmare l'ordinanza di dissequestro, unica formalità ancora mancante. Sulla sostanza della decisione non sussistono dubbi. Le incognite riguardano i tempi tecnici necessari.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-1 8
Verona	3 12
Trieste	6 12
Venezia	0 7
Milano	1 12
Torino	1 13
Cuneo	5 14
Genova	11 16
Bologna	2 12
Firenze	1 15
Roma	1 18
Napoli	1 18
Palermo	1 18
Canosa	1 18
Alghero	5 17
Cagliari	5 17

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una vena a convergenza area di alta pressione atmosferica. Alle quote superiori affluisce aria moderatamente fredda e instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da aeree attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi di carattere temporaneo sul arco alpino specie il settore orientale e lungo la fascia adriatica. Sulle pianure pedane è possibile l'insorgere di formazioni nebbiose che tenderanno a intensificarsi durante la ore notturne e quelle della prima mattina. Temperature generalmente in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

A privati le ricerche oceanografiche di cui l'Istituto è prestigioso capofila

Geofisico di Trieste in ascesa? Penalizziamolo

Dalla nostra redazione
TRIESTE — «Un bellente, l'Osservatorio Geofisico. Una struttura da aiutare nelle sue grandi possibilità di sviluppo. Lo ripeterò al ministero e bisogna essere ottimisti». A parlare così è Fabio Rocca, che ha messo a rumore le stanche cronache natalizie con la notizia delle sue dimissioni da presidente dell'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste, l'Istituto che tutti hanno imparato a conoscere all'indomani del terremoto in Friuli. Quarantatré anni, docente all'università di Milano, Rocca è uno studioso di grande valore. La sua particolare esperienza nella elaborazione dei dati per le ricerche petrolifere, concretata nella consulenza presso l'AGIP e in corsi estivi nell'università californiana di Stanford, lo ha portato quattro mesi fa al vertice che tutti hanno imparato a conoscere all'indomani del terremoto in Friuli. Quarantatré anni, docente all'università di Milano, Rocca è uno studioso di grande valore. La sua particolare esperienza nella elaborazione dei dati per le ricerche petrolifere, concretata nella consulenza presso l'AGIP e in corsi estivi nell'università californiana di Stanford, lo ha portato quattro mesi fa al vertice che tutti hanno imparato a conoscere all'indomani del terremoto in Friuli.

una persona più adatta a ricoprire questo incarico. Io sono un tecnico, non farei quello che so fare, non altro. Ma, mi creda, se posso essere utile lo faccio ben volentieri. Una dichiarazione diplomatica, che lascia spazio a diverse possibilità. Perché Fabio Rocca non è adatto, se il suo arrivo a Trieste e i suoi primi atti sono stati accolti con grande favore all'interno dell'Istituto? C'è un male oscuro al Geofisico, che il gesto del suo presidente ripropone ora all'attenzione?
Il male c'è. Un ente esemplare per la sua attività è i suoi programmi di espansione viene frenato, addirittura penalizzato da una rete di burocrazie. Una vicenda con aspetti che paiono incredibili, una «storia italiana» che non può passare sotto silenzio.
Il Geofisico, definito nella sua forma attuale da una legge del '58, viene inserito nel parastato e successivamente disciplinato dalla legge 70 del 1975. La stessa che governa l'INPS, il CONI, l'Automobile Club. E scusatemi se è poco. La legge è legge, come si suole dire. E stabilisce anche che il contributo ordi-

nario dello Stato sia di 15 milioni all'anno. Quindici milioni per un ente che ha chiuso il bilancio dell'82 oltre i 12 miliardi. Poi, bontà loro, quelli del ministero hanno erogato un contributo straordinario e si è arrivati così a mezzo miliardo.
Non basta. Nei primi anni 70 il Geofisico finisce nella lista degli enti inutili e i suoi dipendenti devono correre a Roma a scongellarne la soppressione, spiegando che l'utilità c'è, provata da un'attività imponente a livello internazionale. Vediamo, questa attività, scegliendo fra le realizzazioni degli ultimi anni. Quarantatré chilometri di linee sismiche nel Mediterraneo, nel mar Nero e nell'Artico per conto del CNR e dell'AGIP; indagini di varia natura per consentire la posa del reattore tra il Nord Africa e la Sicilia; studi dell'inquinamento in Adriatico; ricerche per l'individuazione di nuove fonti di energia; indagini sulle eccentricità della costruzione del ponte sullo stretto di Messina; verifiche del rischio sismico nelle località scelte per le centrali nucleari dell'

ENEL. Non dimentichiamo la rete di controllo sismico realizzata in Friuli dopo la tragica calamità del '76, ora presa ad esempio da altre parti e neppure l'imponente studio, commissionato dalla Regione, sulle falde freatiche della pianura friulana per un miglior uso delle acque.
In lavori di questa portata sono impegnati, nella sede di Borgo Grotta Gigante sul Carso, nei laboratori distaccati e nelle squadre dislocate in varie parti del mondo, 128 operatori in organico e oltre sessanta con contratto a termine. Questi ultimi potranno essere molti di più, ma la legge finanziaria blocca ogni possibilità. Il Geofisico è quindi costretto ad appaltare ad altri molti impegni che non riesce ad eseguire diligentemente per carenza di personale.
Nonostante limitazioni così pesanti sul piano istituzionale e finanziario, l'Istituto ha delineato di recente progetti di rilancio in grande stile, concentrando la sua attenzione sulle rilevazioni sismiche per ricerca di idrocarburi, una ricerca che of-

fre un mercato di tutto rilievo. Una spinta, questa, venuta dal direttore Ezio Accorboni e già tradotta in una strumentazione d'avanguardia. Per l'elaborazione dei dati raccolti nelle varie campagne di ricerca sul territorio è stato realizzato un centro di calcolo di prim'ordine, che può contare su dispositivi a laser.
Queste e altre iniziative di potenziamento e qualificazione scientifica hanno portato — uno sbocco quasi naturale, fanno osservare i dipendenti dell'Istituto — all'avvento al vertice di un personaggio della statura di Fabio Rocca. La sua è stata subito un'azione indirizzata a rimuovere gli ostacoli che inceppano il cammino dell'Osservatorio triestino. Fondamentale, la richiesta dello svincolo dall'inquadramento del personale, ed anomala della legge del '75 e finanziamenti adeguati alla qualità e quantità degli impegni. Per tutta risposta Rocca ha registrato il mancato parere favorevole del revisori dei conti al bilancio preventivo '84 (estremamente contenuto nelle cifre) e l'arrivo — sa-

Fabio Rocca

Oreste Pivetta